**SIRACIDE**

"LA *LEGGE DEL SIGNORE È LA STRADA PER LA VITA"*

**Perché è stato scritto questo libro?**

Alessandro Magno, nella sua avanzata per conqui­stare l'Egitto, nel 332, aveva attraversato anche la Pale­stina e così erano state importate anche in questa regio­ne la filosofia e la religiosità greche. Ad esse aderirono soprattutto gli aristocratici ed i commercianti.

Per i sostenitori di questa filosofia (detti gli Elleni­sti), tutti gli uomini sono uguali (quindi non c'é un popo­lo eletto), tutte le cose sono naturali (quindi non esiste legge morale) e gli dei sono troppo occupati dal litigare tra loro per prendersi cura degli uomini (quindi non più un solo Dio e provvidente).

Molti ebrei, delusi dai riti un po' antiquati della Legge mosaica, rischiavano di essere frastornati ed irre­titi da questo nuovo umanesimo. È facile capire come la fede del popolo ebraico venisse messa a dura prova. Le tradizioni di Israele e il suo patrimonio storico, religioso, sapienziale avrebbero potuto andare perduti. Gesù Ben Sira, l'autore di questo libro, si rendeva conto del fatto che i giovani avrebbero dovuto ben presto scegliere tra essere degli eroi o dei traditori; perciò voleva, con i suoi insegnamen­ti e con i suoi scritti, educarli e formarli alla fedeltà ed al coraggio. Per questo nel suo libro propone loro i grandi personaggi come David, Salomone, Elia, Eliseo, Isaia quali esempi a cui rifarsi. Nel libro del Siracide la sapienza viene identificata con la legge di Dio. È sapiente, non chi vive di belle idee, ma chi per amore osserva la legge del Signore anche quando il farlo è difficile e pro­cura sofferenza. Dall'amore verso Dio, dal timore di Dio inteso come adorazione, rispetto, collaborazione, unione con Lui, non può che sgorgare una vita accompagnata dalla benedizione del Signore.

**L'autore**

Nell'accostare gli altri Libri Sapienziali un primo problema era sempre quello di individuare da chi e quan­do quella data opera era stata scritta. Qui fortunatamen­te ci imbattiamo in uno scritto redatto e firmato da un so­lo autore: Gesù, Ben Sira (cioé figlio di Sira), figlio di Eleazaro, di Gerusalemme; comunemente detto Siracide.

In modo indiretto conosciamo anche la data di com­posizione dell'opera: tra il 190 e il 180 avanti Cristo. In­fatti, quando negli ultimi capitoli del suo libro egli tratta degli uomini illustri d'Israele, tra questi menziona un certo sommo sacerdote Simeone. E Gesù Ben Sira nel parlarne dà l'impressione che costui fosse morto da poco tempo. Da altre testimonianze storiche noi sappiamo che questo Simeone II è morto nel 195 a.C. Inoltre, anche se già si sentono registrate situazioni di difficoltà nel popo­lo, tuttavia il libro non fa ancora alcuna menzione alla rivolta dei Maccabei contro il re ellenista Antioco IV Epi­fane (167 a.C.).

Chi è questo Gesù Ben Sira? Sulla figura spirituale di quest'uomo ritorneremo tra poco. Per intanto dobbia­mo sapere che egli era nato e cresciuto a Gerusalemme. Fu uno scriba e un maestro assai ascoltato ed apprezza­to nella città santa. Ma prima di costituire questa scuola sapienziale a Gerusalemme, egli aveva viaggiato molto, conosciuto usi, costumi e filosofia di molti popoli e di di­verse corti straniere. E proprio in base a questa sua am­pia esperienza egli scrive il suo libro.

**Approfondendo la conoscenza con questo saggio**

Siamo in un periodo in cui probabilmente anche in Israele si costituiscono delle piccole facoltà, dei collegi rabbinici, delle vere e proprie scuole e Siracide era uno di questi maestri.

Egli è innanzitutto un uomo che – come dicevamo - ha viaggiato molto e lo dice esplicitamente per dimostrare che la sua espe­rienza non è chiusa nell'interno di una scuola o solamen­te nell'ambito giudaico.

Soprattutto egli si considera come un intellettuale, orgoglioso di esserlo. Questa componente che l'autore esalta e che, per la nostra mentalità, risulta forse un po' fastidiosa, era invece tipica di tutto l'antico oriente dove l'intellettuale era lodato, riverito e celebrato.

Un altro elemento del Siracide è il suo conservatori­smo illuminato. Egli ripropone la tradizione giudaica e cerca di far convergere e coagulare intorno a questa an­che la ricchezza e la vivacità del mondo greco.

In particolare, dal mondo greco egli assume alcune caratteristiche quali la moderazione, l'equilibrio, il domi­nio di sé, la temperanza, la serenità. Un altro suo aspet­to da sottolineare è la sua buona educazione, lo stile. Egli invita a non essere mai una persona volgare neppu­re all'interno delle proprie quattro mura domestiche.

C'è infine un altro elemento che si intravvede all'in­terno del libro, anche se è difficile qualificarlo ed espri­merlo: la poca importanza da attribuire a quello che la gente dice di noi, mentre ciò che conta è dimostrarsi ge­nerosi e sereni.

**Alcune interessanti scoperte**

Nella nostra Bibbia al testo vero e proprio è anteposto un prologo e questa è una cosa inusuale nei Testi Sacri.

In questo prologo si dice che il nipote di quel Gesù Ben Sira ha tradotto l'opera dall'ebraico in greco nel 132 a.C., in Egitto, e che l'ha fatto per quegli israeliti che vi­vevano fuori della terra d'Israele ma che volevano resta­re fedeli alla saggezza dei loro padri.

Fino alla fine del secolo scorso si conosceva solo il te­sto greco di questo libro. E si pensava che l'introduzione al libro fosse una pura finzione letteraria.

Ma nel 1896 al Cairo, nella Ghenizah della Sinago­ga (il sepolcro dei Libri Sacri) vengono scoperti alcuni manoscritti tra cui anche dei frammenti di questo libro del Siracide, copiati intorno all'anno 1000 d.C., in lingua ebraica.

In seguito, nel 1956 nella seconda e nell'undicesima grotta del monastero esseno di Qumran emergono per­gamene con frammenti — sempre in ebraico — del libro di Siracide, databili alcuni al primo secolo dopo Cristo, altri addirittura al primo secolo avanti Cristo, quindi molto vicini alla data di origine del libro stesso.

L'ultima scoperta si ha nel 1964 nei pressi della si­nagoga della fortezza di Masada. Durante gli scavi ar­cheologici vengono alla luce 26 frammenti del medesimo libro del Siracide, anch'essi in ebraico e risalenti al pri­mo secolo a.C.

Sono scoperte che da una parte confermano l'auten­ticità, la divulgazione e la venerazione di questo libro, ma che dall'altra parte aprono anche una serie di inter­rogativi e di ricerche in quanto nel confrontare i vari frammenti si nota che il testo ebraico ha due forme lette­rarie non perfettamente corrispondenti tra loro e che poi tali diversità si ritrovano anche negli antichi codici greci. Le aggiunte della seconda forma letteraria oggi sono for­se databili tra il 50 e il 150 d.C. E tale testo più lungo è quello che è divenuto poi parte della nostra Bibbia.

**Di cosa parla il libro del Siracide?**

Il Siracide con la sua opera abbraccia un orizzonte immenso: si passa dal galateo alla giustizia, dalla salute alla pigrizia, dalla parola all'amicizia, dai poveri all'amo­re, dal culto alla vita, dalla collera all'abilità politica ed economica. È cioè una raccolta delle riflessioni di questo saggio fatte in ogni campo della vita.

C'è qualche volta, un filo pessimistico tra le righe, anche se apparentemente il Siracide dà l'impressione di un uomo che ha raggiunto la pace dei sensi, che si è ri­conciliato con il mondo e con la vita, per il quale tutto è bello ed affascinante a patto che si rispettino le regole di questo mondo che resta un ricamo incantevole.

Su tutta la serie di temi sviluppati in questo libro da Gesù Ben Sira la preoccupazione è sempre la stessa: dimostrare che è saggio chi accoglie le proposte del Dio d'Israele, è saggio chi vive la sapienza contenuta nella Legge di Mosè.

Per sviluppare questa sua idea, egli insiste su alcu­ne idee-base:

\* la sapienza di Dio, che ha creato tutte le cose e le ha organizzate in un disegno meraviglioso, è l'unica che può dare senso alla vita. Nel capitolo 24 la sapienza en­tra in scena: è sul trono divino, passeggia sulle nubi e sui cieli, spazia con l'infinito di Dio stesso. Ma ecco che, all'improvviso, questa sapienza decide di scendere e vie­ne invitata da Dio stesso a cercarsi una dimora. E si co­struisce una tenda in Giacobbe, nel luogo del grande cul­to di Sion. Si tratta quindi della presenza nell'interno di un popolo circoscritto e di una lingua specifica.

L'autore però capisce che la sapienza è una cosa che deborda e avvolge tutto il cosmo. Entra a questo punto una vera e propria catena di immagini, soprattutto di taglio vegetale tanto caro alla letteratura sapienziale, per rappresentare la vivacità (nel senso etimologico del ter­mine) della sapienza: la sapienza è viva e dà vita.

La sapienza ha perciò radici in Sion, ma si ramifica come uno splendido albero che si estende su tutta la terra.

L'autore è convinto che i grandi orizzonti che aveva proposto la sapienza tradizionale e la filosofia ellenistica possono essere ritrova­ti nell'interno della rivelazione bi­blica e della fede ebraica.

La storia è un'altra idea-base del Siracide. Egli di­ce all'ebreo che se vuol cercare la sapienza, deve guarda­re i suoi padri: sono loro l'incarnazione della sapienza.

Però sa anche che la sapienza non può essere legata esclusivamente a queste frontiere. Ed è per tale motivo che presenta questi antichi personaggi come la rappre­sentazione dei grandi modelli di vita possibili. Egli non li definisce in quanto membri del popolo eletto che hanno guidato e salvato Israele in certi periodi, ma piuttosto come sapienti universali.

Le relazioni interpersonali sono poi un altro riferi­mento fondamentale di questo libro: le relazioni tra pa­dre-figlio, tra amici, tra uomo-donna, con Dio.

**Quale messaggio per il nostro tempo?**

Di fronte alla tentazione della saggezza puramente umana (ellenismo allora, materialismo ed individuali­smo oggi) il suo messaggio è un'affermazione serena, ma chiara, che la vera saggezza è quella che viene da Dio. Al Siracide non dobbiamo chiedere consigli pratici per l'azione sociale e politica... egli crea invece il clima spirituale nel quale dobbiamo metterci di fronte alla no­stra epoca, accettata con ottimismo e realismo e che egli ci aiuta a vedere con occhio di fede.

Abbiamo più che mai bisogno di sapienza. Il creden­te autentico è un uomo appagato, capace di vivere gli stessi ideali, d'apprezzare le stesse cose belle di ogni al­tro uomo, ma in più egli fa entrare Dio nel suo umane­simo. Il credente `saggio' è allo stesso tempo simile e di­verso, ma non certo meno uomo.

Per parte nostra, noi cristiani, una volta per tutte contestiamo l'idea che vivere la nostra fede ci faccia meno uomini, costretti solo a tante rinunce. Cristo entrato nella nostra vita non ci rende meno uomini, al contrario, ci costituisce nella pienezza dell’umanità! "Tutto è grazia" dichiara Bernanos.

**Come leggere e pregare questo libro?**

È un'opera sapienziale. Quindi ci si deve accostare ad essa con attenzione e rispetto, così come ci si avvicina ad un saggio. In essa posso ascoltare, scavare e scoprire la sapienza vissuta ed offertami da questo Gesù Ben Sira.

In essa posso raccogliere, conservare e valorizzare il patrimonio umano, quei valori umani che sono: il gala­teo, la dignità nelle relazioni interpersonali e le varie virtù umane.

È parola di Dio. Quindi è anche — e soprattutto — il dono della Saggezza di Dio che ci viene offerto attraverso queste pagine. È perciò un'opera che va accostata con cuore aperto, perché il Signore ha da rivolgermi interro­gativi e proposte sui vari settori della mia vita: sulla giu­stizia, la fedeltà, l'amore, la vita familiare, gli amici, l'ecologia, l'onestà professionale, la vita socio-politica.

Di conseguenza, l'invito è quello di leggere, medita­re e pregare questo libro del Siracide con disponibilità interiore a lasciarci educare. Esso sarà per noi un amico e un maestro di vita.

Il Siracide è come uno scrigno dal quale si possono estrarre sempre nuovi tesori. Sarebbe bene, perciò, usa­re questo libro per la preghiera e la meditazione facen­done una lettura continuata, cercando di scoprirne tutto il buon senso, gli orizzonti, le considerazioni, le proposte per la vita quotidiana, lette alla luce della Parola di Dio.

Per chi desidera farne una lettura tematica o dedicarsi particolarmente a qualche sezione del libro del Siracide, consiglio queste sottoli­neature in riferimento al tema della SAPIENZA.

Questa sapienza, la cui ricerca è lo scopo di ogni filo­sofia come di ogni vita, questa sapienza che l'ellenismo pretendeva procurarsi, uno solo la possiede: Dio. Ed egli l'ha creata per darla a coloro che lo amano.

Fra la sapienza e coloro che temono Dio esiste quin­di una convivenza amichevole, una reciproca fedeltà. Essa aderisce a colui che aderisce a lei e a Dio. (Sir 1, 1-20)

Come si acquista la sapienza? C'è anzitutto una condizione preliminare: in colui che cerca la sapienza Dio vuole trovare in partenza adesione con tutto l’essere e abbandono nelle sue braccia. (Sir 1,27-30)

Questa `piccolezza' ci porterà ad amare i miseri con animo di povero. (Sir 3, 30; 4,10)

Il modo con cui la sapienza ci educa è simile al modo in cui il genitore educa il proprio figlio. (Sir 4, 11-19)

Bisogna essere realisti: non si tratta di sognare una santità fuori di questo mondo, bisogna prendere la pro­pria vita in modo molto concreto (inutile lamentarsi del nostro tempo!) e sapervisi adattare per vivere della Parola di Dio. (Sir 4, 21-31)

La sapienza ci rivela la gloria di Dio nella natura. (Sir 42-43) e nella storia del popolo di Dio.(Sir 44-50)